

Il Museo de Arte Italiano

Pochi giorni dopo aver presentato le lettere credenziali, andai a visitare il “Museo de Arte Italiano”, situato nel cuore ottocentesco di Lima e circondato da bei giardini.

Questo Museo fu un dono della Colonia Italiana al Perù nel 1923, in occasione delle feste per il primo centenario dell'Indipendenza e doveva essere interpretato come una manifestazione di riconoscenza verso il Paese che aveva generosamente accolto tanti italiani e, nello stesso tempo, una testimonianza dell'arte e della civiltà di cui essi erano eredi e portatori.

Per la sua costruzione, la Colonia Italiana, allora assai prospera, si tassò e donò allo un bellissimo edificio, costruito dall'architetto Gaetano Moretti, milanese di chiara fama, con belle porte di ferro battuto del noto scultore-artigiano lombardo Alessandro Mazzucotelli.

Le opere d'arte (quadri, sculture, incisioni, ceramiche) di cui venne dotato il Museo, furono acquistate in Italia, dietro consiglio di Ugo Ojetti, che diede alla collezione una forte impronta del suo gusto molto tradizionale: quindi niente avanguardie, niente futuristi né metafisici ma molti quadri e sculture di ambiente fiorentino e toscano: molti post-macchiaioli, alcune splendide tele di Plinio Nomellini, di Oscar Ghiglia, di Giulio Aristide Sartorio, un insieme di 180 pitture, incisioni e sculture classiche ma molto interessanti, perfetto ritratto di un ambiente toscano ancora molto legato alle esperienze dei Macchiaioli.

Trovai il Museo letteralmente devastato: il direttore, un giovine peruviano, arrogante e presuppone, mi disse di aver messo in deposito quadri e sculture, di aver così vuotato le sale per adibirle a mostre di avanguardia e non di arte, “vecchia e ammuffita”, come quella donata nel 1923 dalla Colonia Italiana. Indignato lascia il Museo, non senza aver espresso al giovinotto il mio vivo disappunto come italiano e non come ambasciatore d'Italia: infatti il Museo mai appartenne allo Stato italiano né venne da esso donato: pertanto, l'Ambasciata d'Italia aveva per protestare solo titoli morali.

Mi ricordai, allora, di Buenos Aires, quando, negli anni difficilissimi dell'ultimo peronismo (1974-'75) e della crudele dittatura militare, un gruppo di signore della migliore società locale creò l'Associazione degli Amici del “Museo de Arte Decorativo”, ospitato nel bel palazzo Errazuriz. Si era allora in Argentina in un'epoca di grande inflazione; lo Stato era in totale bancarotta; il museo non poteva rimanere

aperto per mancanza di personale. Fu allora che queste signore, capeggiate dalla coraggiosa e intelligente Chiquita Oliveira Cesar si impegnarono non solo a reperire fondi, ma loro stesse, a turno, mantenevano aperto il museo, lo spolveravano, lo nettavano con ammirevole impegno sociale e patriottico. Pensando a queste valorose amiche, radunai, nel gennaio 1992, per una colazione in Ambasciata, i maggiorenti della Colonia Italiana e proposi la creazione di una analoga associazione di "Amici del Museo de Arte Italiano de Lima". L'adesione fu immediata ed entusiasta. Feci nominare presidente del sodalizio il caro amico Gianflavio Gerbolini, figlio di uno dei fondatori nel 1923 del museo. Nel frattempo, il governo del presidente Fujimori, per felice ispirazione, nominò un nuovo direttore nella persona di Irene Velaochaga, donna colta e preparata nonché laureata in Spagna in museologia. Rapidamente si raccolsero denari, soprattutto fra i discendenti dei primi donatori, si restaurò il Museo grazie all'opera prestata gratuitamente dall'architetto Giacomo Canepa, sempre disposto ad appoggiare le iniziative dell'Ambasciata; si recuperarono i quadri che erano stati inviati a decorare vari uffici statali peruviani, si fece restaurare a Firenze una grande vetrata rappresentante la Primavera di Botticelli, distrutta il 7 febbraio 1992, proprio pochi giorni dopo la fondazione dell'associazione, da un'autobomba esplosa sul retro del Museo. Alitalia offrì il trasporto gratuito della vetrata. Si verniciarono e nettarono le porte di ferro battuto del Mazzucotelli e si incaricò a Roma uno storico dell'arte di fare il catalogo scientifico del Museo. Ci suggerirono Mario Quesada, uno dei maggiori esperti di pittura italiana del primo '900, che inviò a Lima per scattare foto e per una prima visione delle opere il giovane Mauro Nicoletti, già socio della Galleria Carlo Virgilio di Roma. In attesa del catalogo, inaugurammo in via provvisoria il Museo restaurato. Dopo 6 mesi il catalogo era pronto per la stampa: una foto e una scheda scientifica per ogni opera. Purtroppo, dopo essersi sobbarcata tutti i costi del restauro, l'Associazione degli Amici era ormai finanziariamente esausta. Non restava quindi che chiedere alla Farnesina un contributo sostanzioso per pagare l'editore Marsilio di Venezia. La risposta della Farnesina fu rapida, secca e precisa: "non ci sono denari!".

Per fortuna dopo pochi giorni, passò da Lima il collega ambasciatore Paolo Fulci, capo di una delle "cordate" più influenti della nostra carriera. Diedi, nella mia residenza, una colazione in onore suo e della consorte, e gli raccontai del gran rifiuto della Farnesina: "non ti preoccupare, ci penso io!" mi disse e infatti, dopo 10 giorni, giunsero, inattesi e molto festeggiati, 20.000 dollari per il catalogo. Ahi Farnesina! matrigna con i deboli, madre ubertosa con i forti.

Dopo meno di un mese, nel gennaio 1994 lo presentammo alla stampa e al pubblico: fu questo il primo catalogo, ragionato e scientifico, di un museo in Perù. E nell'introduzione ricordai, con affetto, Chiquita Oliveira Cesar, amica impareggiabile.